

Clamorosa deposizione al processo Ambrosio

Barone si difende accusando: «Fu Ventriglia a decidere tutto»

L'ex amministratore del Banco di Roma ha sostenuto che fu l'attuale presidente dell'ISVEIMER a gestire la questione del «buco» di 18 miliardi

Tre bombe alla mensa universitaria di Padova

PADOVA - Tre bombe ad orologeria, sono esplose l'altra notte all'interno della mensa universitaria Fusinato, danneggiando i registratori di cassa, le pianoforte, alcuni tavoli, sedie e le cabine blindate...



Dalla nostra redazione

MILANO - «Era Ferdinando Ventriglia a seguire il Banco di Roma di Lugano. Io fui nominato amministratore del Banco di Roma nel 1974, grazie alla condotta infedele di un ex vice direttore, poi suicidatosi, secondo la versione ufficiale...»

in cambio tangenti e la possibilità di esportare capitali. Si tratta del famoso tabulato della Finabank portato a Milano nel settembre 1974 e inghiottito nei meandri dei tribunali del Banco di Roma dove svani nel nulla, o almeno così si dice.

Proprio al settembre del 1974 risale anche l'esplosione della «questione Ambrosio»...

Con questa deposizione resa ieri da Barone sappiamo che in entrambe le vicende uno dei grandi «manovratori» fu proprio Ventriglia. Solo dopo la scoperta dell'ammancio e del suicidio di Tronconi, Ventriglia si ritirò precipitosamente dalla scena della vicenda Ambrosio...

Come in pratica si dà a un fascista licenza di sparare

La provocazione del caso Alibrandi

Un verdetto costruito a più mani - Magistratura democratica: il Consiglio superiore intervenga subito - L'interrogazione del PCI

ROMA - Di fronte ad una sentenza come quella che ha concesso licenza di uccidere ad un noto picchiatore fascista, figlio di un altrettanto noto magistrato missino, la prima reazione è quella di disgusto. Il fatto che vi siano stati dei giudici che hanno ritenuto di poter condannare a soli cinque mesi, e con la condizionale, uno che ha tentato di sparare sugli agenti che lo inseguivano...

«Ma sarebbe un errore limitare l'analisi e quindi la condanna al solo comportamento dei giudici che hanno processato (si fa per dire, perché in effetti si è trattato di una farsa ignominiosa) il giovane Alessandro Alibrandi. Quella sentenza è stata costruita pezzo per pezzo dai vertici giudiziari romani, a cominciare dal procuratore capo che ha assegnato il processo ad un pubblico ministero ad huc, il presidente del tribunale che ha assegnato il dibattimento ad una sezione «ben predisposta». E accanto bisogna mettere le responsabilità, gravissime, del PM che in udienza non solo si è abbandonato ad espressioni di «comprensio»...

«L'istituto opere di religione del Vaticano, azionista di maggioranza metteva a disposizione un lungo strascico negli ambienti giudiziari italiani, si è avuta la sentenza di Spoleto. Il tribunale (presente Antonini e giudice Giuliano Totaro e Pirello) hanno assolto, perché il fatto non sussiste, l'ex magistrato Romolo Pietroni, l'altro giudice, consulente di personaggi legati ad ambienti mafiosi e Francesco Coppola, meglio conosciuto come «Frank tre dita», accusati di corruzione...»

«L'istituto opere di religione del Vaticano, azionista di maggioranza metteva a disposizione un lungo strascico negli ambienti giudiziari italiani, si è avuta la sentenza di Spoleto. Il tribunale (presente Antonini e giudice Giuliano Totaro e Pirello) hanno assolto, perché il fatto non sussiste, l'ex magistrato Romolo Pietroni, l'altro giudice, consulente di personaggi legati ad ambienti mafiosi e Francesco Coppola, meglio conosciuto come «Frank tre dita», accusati di corruzione...»

mento a reazioni di segno opposto. Poiché le responsabilità non sono solo dei singoli magistrati che hanno pronunciato la sentenza o del PM. A proposito di quest'ultimo, il dottor Cardone, si deve ricordare che egli è noto solo per un episodio: l'estate, quando il giudice titolare dell'inchiesta era in ferie ha restituito un miliardo di cauzione al costruttore Francisci. Il problema deve essere affrontato nella sua globalità. In primo luogo dal Consiglio superiore della magistratura, come chiede anche il MD nel suo comunicato dove fa appello all'organo di autogoverno e presidiato dall'antifascista Perfini, affinché si occupi di una buona volta e fondi della situazione degli uffici giudiziari romani di cui è urgente assicurare una gestione democratica e antifascista... Paolo Gambescia

Sconcertante sentenza del tribunale di Spoleto

Il giudice Pietroni, Jalongo e Coppola tutti assolti al processo per la mafia

«Il fatto non sussiste» - L'ex magistrato e il consulente di «Frank-tre-dita» erano accusati di corruzione - Segnati sull'agenda i compensi per favorire il boss - Disattese le richieste del PM

Dal nostro inviato SPOLETO - Una sentenza che ha fatto scandalo in tutto il paese, è stata pronunciata dal tribunale di Spoleto. Il giudice Romolo Pietroni, l'altro giudice, consulente di personaggi legati ad ambienti mafiosi e Francesco Coppola, meglio conosciuto come «Frank tre dita», accusati di corruzione...»

«L'istituto opere di religione del Vaticano, azionista di maggioranza metteva a disposizione un lungo strascico negli ambienti giudiziari italiani, si è avuta la sentenza di Spoleto. Il tribunale (presente Antonini e giudice Giuliano Totaro e Pirello) hanno assolto, perché il fatto non sussiste, l'ex magistrato Romolo Pietroni, l'altro giudice, consulente di personaggi legati ad ambienti mafiosi e Francesco Coppola, meglio conosciuto come «Frank tre dita», accusati di corruzione...»

«L'istituto opere di religione del Vaticano, azionista di maggioranza metteva a disposizione un lungo strascico negli ambienti giudiziari italiani, si è avuta la sentenza di Spoleto. Il tribunale (presente Antonini e giudice Giuliano Totaro e Pirello) hanno assolto, perché il fatto non sussiste, l'ex magistrato Romolo Pietroni, l'altro giudice, consulente di personaggi legati ad ambienti mafiosi e Francesco Coppola, meglio conosciuto come «Frank tre dita», accusati di corruzione...»

«L'istituto opere di religione del Vaticano, azionista di maggioranza metteva a disposizione un lungo strascico negli ambienti giudiziari italiani, si è avuta la sentenza di Spoleto. Il tribunale (presente Antonini e giudice Giuliano Totaro e Pirello) hanno assolto, perché il fatto non sussiste, l'ex magistrato Romolo Pietroni, l'altro giudice, consulente di personaggi legati ad ambienti mafiosi e Francesco Coppola, meglio conosciuto come «Frank tre dita», accusati di corruzione...»

La Besuschio riconosciuta dalla padrona di casa MILANO - Sfilata di testimoni al processo contro i brigatisti Paola Besuschio, Attilio Casaletti, Pierluigi Zufada, Fabrizio Pellè e Corrado Alunni. Davanti ai giudici hanno deposto trentacinque persone che si sono occupate di un appartamento a casa di Pavia, sia sulla sparatoria a Baranzate di Bollate nel giugno del '75 che si conclude con l'arresto di Zufada e Casaletti... Paolo Besuschio è stata riconosciuta dalla donna che l'aveva affittato un appartamento a Milano. La signora Maria Segalini, dovendo fare dei lavori nell'appartamento, aveva cercato la Besuschio che lei conosceva come Petra Pachetti della Sit-Siemens, traduttrice. Alla ditta le avevano detto che esisteva solo una Pachetti che però era operaia. Aveva quindi poi finalmente rintracciato direttamente la sua affittuaria, insieme a questa si era recata nell'appartamento. Fu la vista di macchine per fotocopia oltre alla falsa identità fornita a insospettire la donna, tanto da indurla a parlarne con il proprio amministratore. Poche ore dopo la polizia veniva avvertita. Dopo la ricostruzione del racconto, così come emerge dai verbali, il presidente ha chiesto alla donna se fra gli imputati riconosceva la sua ex inquilina. La donna si è alzata e si è avvicinata alla gabbia sorridendo. Sorrisi e battute sono giunte da Casaletti che si è affrettato a dire indicando la Besuschio: «Ecco, eccola». Sorrisi pure da parte della Besuschio. La teste ha confermato: «Sì è lei, ma allora aveva capelli più corti e non portava occhiali».

L'inchiesta sull'esportazione della collezione

Contini-Bonacossi: incriminati tre alti funzionari delle Belle Arti

Anche gli eredi hanno ricevuto il mandato di comparizione - Per i magistrati fu «viziata» la trattativa per svincolare le opere

Dalla nostra redazione FIRENZE - Clamorosa conclusione dell'inchiesta aperta dalla magistratura sulla fuga dei capolavori della collezione Contini-Bonacossi: gli eredi della favolosa collezione di opere d'arte e tre ex alti funzionari dello Stato, sono stati incriminati per concorso in interesse privato in atti di ufficio e truffa aggravata ai danni dello Stato. I sostituti procuratori Ubaldo Nannucci e Giuseppe Carril hanno inviato, infatti, sette ordini di comparizione a Lorenzo, Laura, Annamaria Papi e Alessandro Augusto Contini Bonacossi oltre a Ugo Proccacci, ex sovrintendente alle gallerie di Firenze, Bruno Molaioli ex direttore generale delle antichità e belle arti della pubblica Istruzione e Mario Salini ex presidente del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti.

La storia della collezione si trascina da anni. Era costituita inizialmente da 216 dipinti (tra cui capolavori di Tintoretto, Velasquez, Murillo, Tiepolo, Paolo Uccello, Carpaccio, Pontorno, Tiziano, Raffaello), 80 sculture (pezzi di Jacopo della Quercia, Sansovino, Mantegazza, Nanni di Banco, Matteo Balduccio) e una quantità considerevole di maioliche, tralasciando i «pezzi» d'antiquariato, tutti opere raccolte da Alessandro Contini Bonacossi. Prima della morte, avvenuta nel 1955, il conte d'accordo con la moglie Vittoria Galli, aveva manifestato la volontà che la collezione andasse allo Stato.

Dopo la morte del conte lo Stato intraprese trattative rese ancor più difficili dal fatto che una parte delle opere si trovava in Italia in «temporanea importazione» e quindi poteva essere riesportata. Tra gli eredi della collezione e lo Stato si arrivò a una convenzione. Fu nominata una commissione di nove membri tra cui appunto Mario Salini in qualità di presidente. Proccacci e Molaioli come membri assieme a Giorgio Castellano, Piero Barbellini, ex sindaco di Firenze, Giuseppe Picco, Roberto Longhi, Giovanni Poggi e Filippo Rossi.

La commissione scelse con particolari criteri trentacinque dipinti, dodici sculture e statue, mobili, ceramiche del Della Robbia e maioliche. Il 19 luglio 1969 la Gazzetta Ufficiale pubblicò il decreto dell'accettazione della donazione da parte dello Stato. Le opere vennero sistemate in undici sale nell'ala della Meridiana in Palazzo Pitti. Gli eredi poterono così esportare il resto, tra cui una rarissima natura morta di Zumbarnan, una crocifissione di Bellini, una tavola di Piero della Francesca.

Secondo i magistrati che hanno condotto l'inchiesta lo Stato non poteva togliere il vincolo di divieto di esportazione trattandosi di opere di inestimabile valore artistico. La convenzione stipulata tra gli eredi e lo Stato è viziata secondo i magistrati perché si concedeva un permesso di esportazione per delle opere le quali erano inespugnabili.

Maurizio Michelini NELLA FOTO IN ALTO: Mario Barone, nella deposizione al processo per lo scandalo Ambrosio

Rapina in banca: uccisi 2 banditi

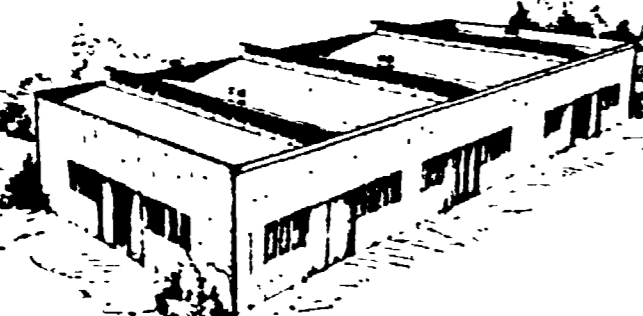
Dal nostro corrispondente FOGGIA - Una sanguinosa rapina con due morti e un ferito grave è avvenuta nelle prime ore della giornata di ieri ad Apricena, un importante centro della provincia di Foggia, distante una sessantina di chilometri dal capoluogo. Le vittime sono Roberto Bellato di Padova, 25 anni e Mario Vittoretto, 32 anni, di Treviso. Il ferito è il fratello di Roberto Bellato, Luciano, 30 anni, colpito in più parti alla testa e ricoverato dapprima presso l'ospedale civile di S. Severo e successivamente trasportato presso il reparto di riabilitazione del Policlinico di Bari, per la gravità delle ferite.

Il drammatico episodio si è verificato intorno alle 12.45. Tre banditi, vestiti con giacche blu, si sono presentati presso gli sportelli della Banca Popolare di Apricena e, armi alla mano, hanno immobilizzato gli impiegati e i numerosi clienti presenti. Quindi, i rapinatori si sono fatti consegnare dal cassiere il denaro, oltre 30 milioni di lire. Nel frattempo un cliente sfuggendo alla sorveglianza dei banditi, è riuscito a guadagnare l'uscita e a telefonare alla stazione dei carabinieri distante poco più di un centinaio di metri dalla banca. Il piantone, carabinieri distante poco più di un centinaio di metri dalla banca, ha subito informato il maresciallo di Stato. I due si sono quindi precipitati in via Duca degli Abruzzi, dove ha sede l'istituto di credito, e dove i banditi, ormai portati a termine la rapina, si accingevano a fuggire. Sorpresi dall'arrivo dei militi, hanno avuto un attimo di disorientamento. Improvvisamente, all'interno della banca, è cominciata la sparatoria. Roberto Bellato è stato subito colpito a morte. Gli altri due banditi, visti in trappola, hanno allora preso in ostaggio un cliente tentando la fuga, a bordo di una «Renault» rossa ferma a pochi metri dalla banca. Ma i carabinieri si davano all'inseguimento e, liberato il malcapitato cliente aprirono il fuoco una seconda volta. Nel corso della sparatoria è stato colpito mortalmente anche Mario Vittoretto, mentre un passante, il cantoniere del Consorzio di bonifica Nicola Crociani, veniva leggermente colpito ad una gamba: ne avrà per quindici giorni. L'auto dei banditi, rimasta priva di controllo è andata a sbattere contro un palo. Ferito anche il terzo malvivente, Luciano Bellato, fratello di Roberto, i carabinieri sono riusciti a recuperare per intero il denaro.

Inutile dire che l'episodio ha suscitato grande panico tra la popolazione di Apricena e in particolare tra i passanti che in quel momento trovavano nei pressi della banca. Sono in corso ulteriori accertamenti da parte delle autorità giudiziarie.

Roberto Consiglio

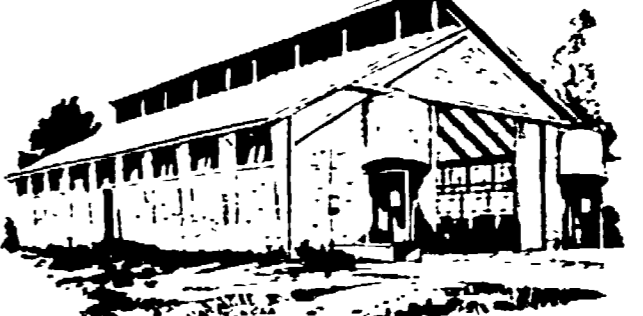
così così così.



Coopsette, nel settore della prefabbricazione industriale, propone soluzioni per rispondere in modo specifico alle esigenze più diverse. Complessa quella, essenziale, di un sano ambiente di lavoro.



Scuole, asili e ospedali sono troppo spesso castelli in aria: un serio sviluppo dell'edilizia sociale è oggi necessario. Nel settore, Coopsette lavora applicando tecnologie qualificate nella ricerca di standard sempre più elevati.



Senza strutture adeguate, non c'è sviluppo nell'agricoltura, e non c'è possibilità di elevare la produzione e la qualità del lavoro. Coopsette propone strutture perché l'agricoltura non resti a terra.

coopsette L'edilizia è un servizio sociale.